

φιλοσοφική σκέψις
collana di testi e studi
di filosofia antica

6

giovanni casertano

i proverbi di platone

PAOLO 
LOFFREDO

Impaginazione: Graphic Olisterno - Portici (Napoli)
Copertina e stampa: Grafica Elettronica srl - Napoli

ISSN 2611-3562

ISBN 978-88-99306-97-7

**PAOLO
LOFFREDO**



© 2019 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com



loffredoeditore.com

introduzione

Sarebbe stato bello se anche i proverbi greci avessero conosciuto un pittore che li avesse immortalati in un grande dipinto, come è accaduto per i circa 120 “proverbi fiamminghi” del grande Pieter Bruegel. Ma così non è stato, mi pare. Questo volumetto è nato da una curiosità: avendo riscontrato nei dialoghi di Platone, più volte, la presenza di massime e di proverbi, mi è nata la voglia di raccogliarli e di commentarli, come potevo, ma badando comunque sempre ad una cosa: inquadrarli nel contesto dialogico nel quale erano inseriti. Nello stile platonico sono presenti una gran quantità di metafore, analogie, immagini: tutte figure che, se possono essere considerate inadeguate allo scorrere di un discorso filosofico rigorosamente dimostrativo, fanno invece parte integrante della particolarissima scrittura del più grande drammaturgo/filosofo di tutti i tempi. Anche il proverbio propriamente detto (in greco *paroimia*: παροιμία), quindi, o l’espressione proverbiale, il detto comune (*to legomenon*: τὸ λεγόμενον; oppure introdotto dal semplice “si dice” = *legetai*: λέγεται), ricavati da Omero o da altri ‘antichi’, o anche dall’uso comune del linguaggio parlato (o a volte conati dallo stesso Platone, e scolpiti nell’icasticità del suo linguaggio), hanno un loro ruolo nei drammi filosofici di Platone. A volte, per poter essere intesi, hanno bisogno di una spiegazione che dia un senso alla brevità dell’enunciazione ed a quella “sinteticità” di linguaggio che è caratteristica del proverbio e che, se non erano un problema per i fruitori antichi che erano immersi nello stesso *background* culturale di Platone, potrebbero essere un ostacolo alla comprensione per noi lettori di oggi. Ho cercato, in questi casi, di trovare tutti gli elementi chiarificatori, per quanto mi era possibile, non essendo un paremiologo. I proverbi che ho creduto di rintracciare dunque nei dialoghi platonici non sono il frutto della consultazione di opere paremiologiche specialistiche, ma della

semplice lettura dei dialoghi. E questo potrebbe spiegare eventuali omissioni o imprecisioni, delle quali chiedo venia al lettore.

Il primo autore antico che si occupò dei proverbi fu Aristotele: nell'elenco delle sue opere riportato da Diogene Laerzio (DL 5, 26) compare il titolo di un'opera in un libro, *Proverbi* (Παροιμίαι); e in un frammento della sua opera *Sulla filosofia* (fr. 13 Rose) Aristotele afferma che i proverbi sono i resti dell'antica filosofia andata perduta nelle vicende dell'umanità. Nella *Retorica* ci sono due riferimenti ai proverbi. In 1376a Aristotele tratta delle testimonianze, distinguendole in antiche e recenti. I testimoni recenti sono tutti gli uomini celebri che hanno espresso un qualche giudizio, mentre i testimoni antichi sono i poeti e tutti i personaggi illustri i cui detti sono diventati celebri; ed anche i proverbi costituiscono delle testimonianze (μαρτυρία). E a questo punto Aristotele porta due esempi, di una umanità in realtà non molto elevata: «Ad esempio, se qualcuno consiglia di non prendere come amico un vecchio, a suo favore il proverbio testimonia “non fare mai del bene a un vecchio”. E se qualcuno consiglia di uccidere i figli di cui si sono uccisi anche i padri, [il proverbio testimonia] “Stolto è colui che, dopo aver ucciso il padre, lascia in vita i figli”» (1376a3-7). Il primo di questi due proverbi è riportato anche da Diogeniano (un erudito e grammatico di età adrianea, del II sec. d.C., autore di una raccolta di proverbi dubbiosamente attribuitagli; cfr. Tosi 1994, p. XVI), mentre il secondo costituisce un verso tratto dai *Canti Cipri* di un poeta dell'VIII sec. a.C., Stasino.

In *Retorica* 1394a-1395b Aristotele tratta invece delle massime, o sentenze, che così definisce: «la massima (γνώμη) è un'asserzione (ἀπόφανσις) che non verte su casi particolari, ma sull'universale (καθόλου), ... ma non su tutti gli universali, bensì su tutto ciò che riguarda le azioni e le cose da scegliere o da evitare in vista dell'agire» (1394a21-25). Poi passa ad esaminare i vari tipi di massime e a quali casi ciascuna di esse è adatta. Esprimersi con massime è adatto all'età degli anziani; «le massime sono di grande aiuto nei discorsi, anzitutto a causa della volgarità degli ascoltatori: sono contenti se capita di incontrare le opinioni che posseggono in modo parziale... gli ascoltatori provano piacere se viene detto in forma universale ciò che si trovano ad avere presupposto in modo parziale, ad esempio se qualcuno per caso

ha dei vicini dappoco, approverà chi dice che nulla è più penoso del vicinato» (1395b1-9). Esse sono quindi degli efficaci strumenti di persuasione in teatro e in tribunale. Aristotele sostiene poi che vi sono anche dei proverbi che sono delle massime, ad esempio il proverbio «un vicino attico» (1395a20), cioè un vicino scomodo. L'espressione, che qui Aristotele cita come un proverbio, deriva da un episodio narrato da Tucideide nelle sue *Storie* (I 70) e si riferisce ad un'affermazione dei Corinzi, durante un congresso a Sparta, riguardo al fatto che con gli Ateniesi bisogna stare sempre in guardia per il loro carattere imprevedibile. In effetti, sono stati censiti più di 120 casi di impiego di proverbi da parte di Aristotele (cfr. Lelli, p. 17 n. 12). Nella scuola di Aristotele, anche Teofrasto pare che abbia scritto un'opera *Sui proverbi*, in un libro (DL 5, 45), in cui faceva forse la distinzione tra proverbi, anonimi e popolari, e versi o frasi d'autore divenuti poi proverbiali.

Fu comunque in ambiente alessandrino che si cominciarono a fare le prime raccolte di proverbi, rintracciandoli anche nei testi letterari (cfr. Tosi 1994, p. XIII), anche se abbiamo raccolte di proverbi sumeri del secondo millennio a.C. (cfr. Alster). Le due più famose raccolte greche sono quella di Diogeniano (che abbiamo già citato), e quella di Zenobio, anch'egli un grammatico di età adrianea, del II sec. d.C., giunteci in varie redazioni. Le due raccolte contengono anche le "spiegazioni" dei proverbi, più articolate quelle di Zenobio. Furono le più diffuse dall'antichità al medioevo greco, con questa differenza: in quella di Zenobio l'interesse è rivolto maggiormente a proverbi ed espressioni attestati in autori letterari, con molte citazioni di autori classici; in quella di Diogeniano la maggioranza è costituita da proverbi ed espressioni popolari e colloquiali (Lelli, pp. 31-33). Ambedue sono state tradotte in italiano¹.

Le raccolte di proverbi divennero ben presto un genere erudito, distinto dai florilegi di massime e sentenze. Nella cultura tardo-antica e

¹ E. Lelli (a cura di), *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Soveria Mannelli 2006. Molto utile è anche R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1994, che contiene anche una bibliografia sui proverbi di vari paesi e di varie regioni italiane, nonché delle principali raccolte di sentenze e proverbi dall'età classica alla moderna.

bizantina si distingueva infatti tra *παροιμῖαι* e *ἀποφθέγματα*, proverbi e detti celebri o versi sentenziosi: le prime furono raccolte e commentate nelle raccolte paremiografiche, i secondi raccolti in florilegi di detti e sentenze (*gnomai*). La più importante raccolta di *gnomai* è costituita dai cosiddetti *Monastici di Menandro*, una silloge di versi sentenziosi attribuiti al comico (IV-III sec. a.C.), che nelle sue opere, delle quali poche giunte fino a noi, faceva uso di massime ed asserzioni etiche di carattere generale. In ambito latino, pur essendo ampio l'uso dei proverbi, non esisteva una vera e propria tradizione paremiografica (cfr. Tosi 1994, p. XVII-XIX). Comunque, i confini tra proverbi propriamente detti e sentenze rimase sempre abbastanza labile. Oltre ai proverbi e ai detti, noi moderni distinguiamo anche i *wellerismi*, che sono detti attribuiti a qualche famoso personaggio, e si chiamano così da Samuel Weller, un personaggio del *Circolo Pickwick* di Dickens, che parlava per sentenze riferite sempre a qualcuno.

Nella prefazione a *Sui proverbi* (*περὶ παροιμιῶν*) di Diogeniano si dà la prima etimologia del nome “proverbio (*παροιμία*)”: «Alcuni ritengono che il nome “proverbio (*παροιμία*)” sia derivato da quello di “strada (*οἴμωζ*)”: così infatti erano anche chiamate le vie (*ὁδοί*). Ciò che gli uomini trovavano di grande utilità, lo mettevano per iscritto lungo le strade maestre affinché il maggior numero di persone ne traesse insegnamento: si dice che in tal modo venissero divulgate anche le massime dei filosofi e i precetti pitagorici. Alcuni affermano che i proverbi si definiscono così per il fatto che denotano con un concetto simile (*ὁμοίον*) ciò a cui si riferiscono». Il primo accostamento tra “proverbio” e “strada” pare che risalga a Crisippo (abbiamo otto frammenti della sua opera *Sui proverbi*, in parecchi libri: cfr. von Arnim XLV), o comunque all'ambiente stoico (cfr. Lelli, p. 15). Queste etimologie non sono ritenute corrette oggi, ma la notizia di Diogeniano sulle scritte lungo le strade maestre non è fantastica. Pare che Ipparco (tiranno di Atene, insieme a suo fratello Ippia, nel VI sec. a.C.) avesse fatto erigere, lungo la strada da Atene al Pireo, erme recanti incise sulle basi massime di saggezza (questa notizia si trova nel dialogo pseudo-platonico *Ipparco* 228b-c). L'esistenza di queste erme è oggi confermata dall'archeologia: nel 1966 è stata ritrovata in Battriana (regione dell'Asia centroccidenta-

le, sull'altopiano iranico, attuale Afghanistan, prima conquistata dai Persiani, poi da Alessandro Magno, e in seguito regno greco-battriano), in un sito archeologico del III sec. a.C., una stele con incise 150 sentenze attribuite ai Sette Sapienti, probabilmente dall'aristotelico Clearco (cfr. Lelli, pp. 21-22, p. 479 n. 2).

Oggi si distingue la paremiografia, che è la raccolta e la classificazione dei proverbi, dalla paremiologia, che è lo studio dei proverbi e dei loro contenuti, del loro valore nell'ambito di una certa cultura, delle tecniche, delle caratteristiche, delle classi. L'etimologia più probabile del nostro termine "proverbio" è dal latino *verbum pro verbo*, un atto verbale che "sta al posto di un'altro". Comunque, «Tutti gli studiosi che hanno proposto una definizione di "proverbio" concordano su tre aspetti fondamentali: 1) la brevità della formulazione, spesso resa più efficace mediante accorgimenti retorici e fonetici; 2) la riconosciuta "tradizionalità" e condivisibilità del contenuto; 3) la funzione didascalica, etica, morale, in altri termini di "ammaestramento/giudizio" sociale e umano del messaggio» (Lelli, p. 11). Questi aspetti rendono "popolari" i proverbi, ma anche le sentenze e le massime, anche se queste ultime, che contengono generalmente concetti etici più complessi, hanno una tradizione e una circolazione tra classi più elevate rispetto alla circolazione popolare del proverbio. Ma alla popolarità di proverbi e massime contribuiscono fondamentalmente il linguaggio, che usa figure e immagini della vita, con preferenza della metafora, che dà sempre al proverbio un senso letterale e un altro figurato, l'allegoria, che rende a volte la sentenza più oscura, ed anche la forma musicale e il ritmo interno (cfr. Altamura-Giuliani, p. 7).

Come già accennato, numerose sono le raccolte di proverbi e massime della tradizione proverbiale greco-romana conservate nelle culture dei paesi europei, nonché nelle culture regionali e dialettali, in Italia in misura maggiore rispetto a tutti gli altri paesi europei (cfr. Quartu, Lapucci); e più o meno analoghe sono le principali categorie "tematiche" del repertorio proverbiale antico (dèi ed eroi, animali, donne, vecchiaia, e così via) conservate nei repertori moderni (cfr. Boggione-Massobrio).

Naturalmente, i "temi" dei proverbi e delle massime platonici hanno una loro specificità ed una loro peculiarità, essendo legati, come detto,

alle diverse circostanze dialogiche nelle quali sono inserite. Nell'Appendice I offriamo l'elenco dei proverbi e delle sentenze raccolte nei dialoghi (abbiamo numerato anche quando il proverbio o il detto è lo stesso); nell'Appendice II è offerto un quadro, dal quale si evince facilmente come Platone usasse proverbi più diffusi e popolari, e come allo stesso tempo ne prediligesse alcuni, meno diffusi, ma che meglio esprimevano alcune delle idee portanti della sua filosofia; a quest'ultimo gruppo abbiamo aggiunto – e ne chiediamo venia ai paremiologi – alcune massime che sono soltanto platoniche, ma che per la loro incisività, la loro efficacia rappresentativa ed immaginifica, nonché per il loro alto valore morale, ci sembrava potessero essere a pieno diritto incluse in questo tentativo di offrire una paremiografia/paremiologia platonica al benevolo (speriamo) lettore. Nell'Appendice III una curiosità: alcuni proverbi napoletani che rispecchiano ancora quelli greci usati da Platone.

Ringrazio Graça e Luigi che mi hanno aiutato nella correzione delle bozze.

abbreviazioni bibliografiche

Il classico *corpus* paremiografico è F.W. Schneidewin-E.L. von Leutsch, *Corpus Paroemiographorum Graecorum, I-II*, Gottingae 1839-1851.

Altamura-Giuliani = A. Altamura-V. Giuliani, *Proverbi napoletani. Sentenze, locuzioni, wellerismi con 24 disegni del Pinelli e 52 del D'Anna*, Napoli 1966.

Alster = T.B. Alster, *Sumerian wisdom*, New York 2005.

von Arnim = H. von Arnim, *Stoicorum Veterum Fragmenta*, voll. I-III, Lipsia 1903-1905; tr. it. *Stoici antichi. Tutti i frammenti*, a cura di R. Radice, Milano 1998.

Boggione-Massobrio = V. Boggione-L. Massobrio (a cura di), *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Torino 2004.

Chantraine = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-1980.

DK = H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III, Dublin-Zürich 1968¹³; tr. it. G. Giannantoni (a cura di), *I presocratici*, I-II, Bari 1969; G. Reale (a cura di), *I Presocratici*, Milano 2015.

DL = Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, a cura di M. Gigante, I-II, Roma-Bari 1976.

-
- García Romero = F. García Romero, *El deporte en los proverbios griegos antiguos*, Hildesheim 2001.
- Lapucci = C. Lapucci (a cura di), *Dizionario dei proverbi italiani*, Firenze 2006.
- Lelli = E. Lelli (a cura di), *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Soveria Mannelli 2006.
- Quartu = B.M. Quartu, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano 1993.
- Strømberg = R. Strømberg, *Greeks proverbs*, Gøteborg 1953.
- Taylor = A. Taylor, *The proverb*, Cambridge Mass. 1931.
- Tosi 1988 = R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.
- Tosi 1994 = R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1994; contiene anche una bibliografia sui proverbi di vari paesi e di varie regioni italiane, nonché delle principali raccolte di sentenze e proverbi dall'età classica alla moderna.

indice

introduzione	p.	5
abbreviazioni bibliografiche	»	10
proverbi, detti, sentenze utilizzati da Platone, dialogo per dia- logo	»	13
1. apologia, eutifrone, teage, alcibiade I	»	15
2. liside	»	24
3. lachete	»	27
4. carmide	»	31
5. ippia minore, ippia maggiore, ione, menesseno, menone	»	37
6. fedone	»	43
7. gorgia	»	56
8. protagora	»	61
9. simposio	»	64
10. teeteto	»	72
11. eutidemo, cratilo	»	75
12. fedro	»	79
13. repubblica	»	86
14. sofista, politico	»	103

15. filebo, timeo	pag.106
16. crizia, leggi	» 110
appendice I. elenco dei proverbi, dei detti, delle massime . .	» 125
appendice II. proverbi ed espressioni più usati.	» 132
appendice III. proverbi platonici nei proverbi napoletani . .	» 135
indice dei nomi	» 137

φιλοσοφική σκέψις
collana di testi e studi
di filosofia antica
diretta da
giovanni casertano e lidia palumbo

1. lidia palumbo, *verba manent. su platone e il linguaggio*, 2014
2. platone, *fedone, o dell'anima*. dramma etico in tre atti, traduzione, commento e note di giovanni casertano, 2015
3. manuela valle, *un'antica discordia. platone e la poesia: ione, simposio, repubblica e sofista*, 2016
4. anna motta, *λόγους ποιεῖν. l'eredità platonica e il superamento dell'aporia dei dialoghi*, 2018
5. silvio marino, *il corpo del dialogo. una teoria della comunicazione a partire dal protagora di platone e dal corpus hippocraticum*, 2019
6. giovanni casertano, *i proverbi di platone*, 2019